

# La Madonna del Boschetto

BOLLETTINO DEL SANTUARIO - 16032 CAMOGLI (Ge)

Direzione e Amministrazione presso Rev. Rettore

Conto Corrente Postale N. 28114163

Telefono 0185.770126

## LA PAROLA DEL RETTORE

### Auguri!

Quante volte sarà capitato anche a voi che qualcuno vi ponesse la domanda: «come va? Tutto bene?».

Non so come abbiate risposto. Personalmente è una domanda che mi mette in crisi. Solitamente rispondo: «Solo in Paradiso andrà tutto bene».

Qui al Boschetto abbiamo solo la Cappella del Paradiso, ma il Paradiso vero non è qui».

Anche chi annunciava possibile il paradiso in terra, si è dovuto ricredere. Tuttavia dicevo, questa domanda mi mette in crisi perché è una verifica della mia fede nella Provvidenza e della mia disponibilità a fare la volontà di Dio.

S. Paolo, affermando che «tutto concorre al bene di quelli che Dio ama», ci invita a saper accettare ogni cosa con serenità e fiducia. «Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo dunque del Signore» (Romani 14, 8).

Ci viene insomma proposta quella «santa indifferenza» che faceva dire all'Apostolo: «Per me il vivere è Cristo e il morire un guadagno» (Filippesi 1, 21). Ma questa «santa indifferenza» non è per nulla facile possederla.

Mi pare che la possedesse, e in grado sommo, un carissimo giovane che conobbi una ventina di anni fa. Era affetto da distrofia muscolare dalla prima infanzia. I muscoli erano praticamente spariti, ma lo spirito era rimasto agile e capace di entusiasinarsi di ogni cosa bella e buona. La sua intelligenza, pronta e vivace, gli aveva permesso di coltivare numerosi interessi culturali.

Le giornate trascorrevano veloci ascoltando la radio, leggendo, intrattenendosi con quanti lo andavano a trovare o conversando.

Se gli chiedevi: «come va?» immancabilmente ti rispondeva: «bene», con un tono di voce così

convinto e spontaneo da lasciarti sbalordito.

Quanto abbiamo da imparare da chi si è disteso sulla croce al pari di Gesù!

Queste sono riflessioni adatte alla quaresima che stiamo vivendo e non alle feste Pasquali ormai prossime! Ma Gesù ci ha detto: «Chi vuol essere mio discepolo prenda ogni giorno la sua croce e mi segua».

E questa crocifissione non lo è stata per Maria e Giuseppe? Per i Magi che per obbedire all'ispira-

zione di Dio hanno corso dei pericoli mortali?

Il guaio è che tante volte pensiamo di poter giungere alla vita senza passare dalla morte, alla gioia senza fatica, al Paradiso senza tribolazione.

Che il Signore ci liberi da queste illusioni!

Buona Pasqua, dunque, e dato che questo è il 1° numero del 2000, buon anno con la sicurezza che a rendere accettabile la morte, leggera la fatica, dolce la tribolazione sarà l'Emmanuele, Dio con noi!

## Buona Pasqua!

*Cari amici, quando ricevete questo primo numero del Bollettino, la Pasqua sarà alle porte. Ebbene cerchiamo di celebrarla da bravi Cristiani insieme alla Madonna. La Madonna ci sorride e ci tende la mano.*

*Guardiamo quel sorriso, aggrappiamoci a quella mano e camminiamo sicuri. Ci saranno preoccupazioni, fatiche, prove, dolori. Succederanno tante cose intorno a noi... ma Lei è con noi.*

*Affidiamoci a Lei ed otterremo da Cristo Risorto la forza per dare senso a questo nostro bagaglio di miserie che quotidianamente affrontiamo.*

*Per fare finalmente di questa Pasqua 2000, Anno Santo, passaggio dal perbenismo e individualismo, all'impegno per gli altri, all'interesse ai problemi ad uno sforzo quotidiano di coerenza al messaggio. «Amate, aiutate, operate per la pace, siate uniti, siate semplici, affermate la giustizia, pregate...».*

*Proprio perché è Risorto, cioè perché è Dio, Cristo non ci lascia tranquilli, non è un personaggio qualsiasi. Ha voluto soffrire e morire, accettando ogni umiliazione e mentre soffriva perdonava i suoi persecutori. Non ha cercato potere, gloria e ricchezze. Ci insegna semplicità e coraggio, onestà e giustizia, solidarietà e amore.*

*Pasqua è lotta; Pasqua è impegno; Pasqua è Risurrezione. Camminiamo con Maria per le strade festanti di Gerusalemme o per la strada ardua del Calvario per poter camminare insieme per le strade del mondo. Buona Pasqua, allora nella pace e nella serenità della vostra famiglia.*

# Orario festività pasquali

# Mese Mariano

**Ogni venerdì di Quaresima** alle ore 17:  
«Via Crucis», S. Messa.

«**Le Palme**» - Ore 10,45: solenne benedizione delle Palme nell'Oratorio dell'Addolorata, processione. S. Messa della Passione.

**Giovedì Santo** - È il giorno in cui Gesù ha istituito l'Eucarestia, il Sacerdozio e il Comandamento dell'Amore. Ore 17: S. Messa solenne in «Coena Domini». Omelia. Lavanda dei piedi. Comunione e adorazione del SS. Sacramento nell'altare della reposizione (S. Sepolcro).

La Chiesa rimane aperta fino alle ore 22. **Alle ore 21: «Ora Santa».**

**Venerdì Santo** - È il giorno in cui Gesù è morto in Croce per noi. Ore 17: Sacra funzione; ore 20,30: «Via Crucis» verso la Parrocchia.

**Sabato Santo** - Non ci sarà nessuna funzione liturgica. Giorno dedicato alle Confessioni.

**Santa Pasqua** - È il giorno della Risurrezione, del Signore.  
Ore 9 - 11 - 17 - 18: SS. Messe.

Con la **Santa Pasqua** cambia l'orario delle SS. Messe:

*festivo:* ore 9 - 11 - 18: SS. Messe  
ore 17,30: Funzione vespertina.

*feriale:* ore 8,30 e 18: SS. Messe  
ore 17,30: Rosario.

*Cari camogliesi,*

quando riceverete questo numero del Bollettino, il mese di Maggio, consacrato a Maria, sarà molto vicino.

Il Predicatore del Mese sarà sempre Mons. Mario Grone, un sacerdote molto dotto e capace. Pertanto piacerà e farà del bene alle vostre anime. È la decima volta che predica il Mese Mariano.

Tante care persone che negli anni passati frequentavano il Mese Mariano sono morte e quindi le fila si sono assottigliate. Ma questa bella e proficua pratica non deve morire. Dio non voglia che sia l'ultimo mese di Maggio solenne qui al Santuario. L'avvenire è buio e la realtà è quella che è.

Rivolgiamo il nostro caldo e pressante invito a tutti i camogliesi, ma in particolar modo alle mamme giovani. Infatti, care mamme, siete voi la speranza per la nostra Città, di un presente e di un futuro migliore.

Avete bisogno come il pane dell'aiuto del Signore e della Madonna per la vostra vocazione di educatrici dei figli.

La Madonna vi attende per darvi forza, coraggio, serenità e pace. Ascoltatela!

IL RETTORE



# CRONACA DEL SANTUARIO

Novembre-Dicembre 1999 - Gennaio 2000

La vita del nostro Santuario è in tante cose simili a quella delle piante.

Arriva l'autunno, cadono le foglie; poi l'inverno e tutto tace. C'è un senso di malinconia, in attesa del nuovo sole e del caldo.

Anche il Boschetto risente dei cambiamenti di stagione. Con l'autunno e l'inverno perde i suoi frequentatori abituali, i cosiddetti «milanesi».

Si vive allora con i soliti «abitués» che non cessano mai di frequentare il Santuario, soprattutto alla domenica.

Ma il Santuario continua a seminare il suo fascino di pace, di preghiera e di riflessione.

Ecco allora alcune date importanti.

## I Santi e i Morti

La festa del 1° Novembre ci ripropone la realtà dei Santi, non tanto quelli ufficiali e conosciuti, quanto gli anonimi, la moltitudine immensa contemplata da Giovanni. E una moltitudine che attraversa la storia. I primi furono coloro che testimoniarono con la vita il loro amore a Cristo: i martiri.

Poi quelli che esercitarono le virtù cristiane in modo eroico.

Tutti siamo chiamati alla santità. Santo è colui che si rende disponibile della volontà di Dio. Santo è colui che, nell'annuncio di Gesù, testimonia la sua fede con la bontà, la mansuetudine, la verità, la giustizia, la predilezione per i poveri, il perdono.

Purtroppo ci siamo abituati a considerare i Santi come una realtà fuori del tempo. Al contrario. Molti di loro hanno vissuto in pieno le condizioni della società in cui vissero, facendo in modo che, Cristo, per mezzo loro, vi fosse presente.

In questa circostanza abbiamo pregato questi nostri fratelli maggiori perché ci aiutassero a saperli imitare. «Se questi e quelli, perché non io»? diceva S. Agostino.

Abbiamo anche pregato per i nostri morti; abbiamo depresso sulle loro tombe un fiore, un cero. E i nostri morti certamente hanno gradito questo nostro gesto di amore e di solidarietà, contraccambiandoci amore, preghiera e protezione.

## 8 dicembre: «L'Immacolata»

E la festa più bella celebrata dalla Chiesa in onore di Maria. Questa festa è ragione di tutte le

altre celebrate in onore della Madre di Dio. Se non ci fosse l'Immacolata non ci sarebbe neppure la Madonna.

Da questo suo titolo «Immacolata» ha detto il Rettore all'omelia della Messa solenne, da questo suo privilegio di essere l'«Immacolata», le vengono le altre conseguenze:

- l'essere Madre di Dio,
- la prima dei Cristiani
- la donna più invocata del mondo.

«La Madonna c'è per tutti», ha detto il Card. Biffi di Bologna, in occasione della festa e sa toccare il cuore di tutti. A Lei affidiamo con rinnovata fiducia la sorte della famiglia umana, certi della sua capacità di far prevalere alla fine le ragioni della vita e le ragioni dell'amore.

### S. Natale

Natale è festa gioiosa di grazia, di vittoria, di intimità familiare; è festa per grandi e piccini, per coloro che, loro malgrado, sono lontani dagli affetti più cari, come i nostri naviganti, per i poveri, per gli emarginati, gli ammalati, gli sfiduciati; è festa per tutti. Dio non esclude nessuno, viene per salvare tutti indistintamente.

Si è fatto uomo, nato come noi da donna per offrirci con la sua presenza i doni dello Spirito Santo che vivifica tutto e tutti.

Dio e con noi, sempre; se lo accettiamo è guida sicura della

nostra vita, di ogni nostra azione, di ogni nostra scelta, delle nostre parole e anche dei nostri silenzi.

Al Santuario lo abbiamo celebrato con la massima solennità e con grandissima partecipazione di popolo, soprattutto alla Messa della Notte.

### La festa di S. Giovanni Bono

Lo abbiamo celebrato solennemente domenica 23 gennaio.

Ha cantato Messa il Rettore e nel pomeriggio dopo il canto dei Vespri Don Ugo ha parlato del santo. Riporto qui il panegirico tenuto qualche anno fa dal caro e indimenticabile Don Andrea Figari olivetano.

*Fedeli e concittadini carissimi, ringrazio la Provvidenza Divina che, anche quest'anno, mi concede di celebrare, insieme a voi, la chiusura della festa in onore di San Giovanni Bono, il più illustre figlio di Camogli, ricordando qualche dato significativo del culto in Suo onore.*

*Negli anni appena trascorsi vi ho rammentato quanto hanno fatto per l'incremento del suo culto, due suoi celebri successori: Ariberto d'Intimiano, arcivescovo di Milano dal 1018 al 1045, e San Carlo Borromeo, pastore dell'arcidiocesi ambrosiana dall'8 febbraio 1560 al 3 novembre 1584.*

*Ariberto d'intimiano, grande scopritore di corpi di antichi Santi*

della Chiesa Milanese, prese, infatti, l'iniziativa di fare ricercare anche il corpo del Nostro Santo ed avendolo ritrovato «dietro la tribuna» dell'altare maggiore dell'antico palazzo arcivescovile o «casa di Sant'Ambrogio», lo tolse di sotto terra e, proclamato Santo, a nome di tutta la Chiesa Ambrosiana, lo ripose in più degno avello: stando alle forme canoniche in uso nella prima metà del secolo undecimo, la «comune canonizzazione dei santi» si celebrava, in verità, elevando il sacro corpo da terra ed esponendolo alla venerazione dei fedeli.

Di tale suggestiva e semplice canonizzazione si ha memoria in un antico ritmo in lingua latina, trascritto e tramandato nel codice S.89 sup. della Biblioteca Ambrosiana, laddove, parlando del Nostro Santo, afferma: «Infine, essendo stato depresso «dietro la tribuna» dell'altar maggiore della Chiesa di San Michele ed essendo divenuta ignota la Sua sepoltura, un cittadino genovese la rivelò all'arcivescovo Ariberto al quale anche apparve Giovanni, confermando il punto dove stava il Suo corpo e dicendogli che lo togliesse di là, poiché il Signore voleva che fosse più onorato; il che Ariberto sollecitamente si studiò di eseguire».

Se Ariberto d'Intimiano ritenne suo dovere richiamare l'attenzione del popolo di Dio con la «canonizzazione» del Nostro Santo, agli inizi del 1581, S. Carlo Borromeo, aven-

do notato come il corpo di San Giovanni Bono fosse custodito (sono sue parole) in «un miserabile sarcofago» e non fosse oggetto di culto alcuno, essendosene perduta quasi la memoria, sebbene la vetusta chiesina di San Michele continuasse ancora parrocchiale, ben munito di autorità apostolica ed affrontando decisamente l'opposizione d'una parte del clero, trasportò, senza indugi, parrocchia e rendita nella Chiesa Metropolitana. L'anno seguente, poi, il 24 maggio 1582, in occasione del Sinodo Diocesano, il zelante arcivescovo, ben sicuro del fatto suo, trasferì solennemente le Reliquie di San Giovanni Bono in Duomo, con l'intento e programma che, in fondo al braccio destro del transetto, venisse eretta una speciale cappella, in onore dell'Arcangelo Michele e del Nostro Santo; cosa che, in prosieguo di tempo, trovò pieno adempimento: a tutt'oggi, infatti, alla persona devota che entra nel Duomo di Milano per venerare le reliquie del Santo, «nato nel villaggio di Camogli da genitori della diocesi di Genova che erano nobili nella valle di Recco», non può sfuggire la statua marmorea dell'Arcangelo Michele, posta a fianco dell'altare ed a celeste protezione del corpo di San Giovanni Bono.

Trasportando in Duomo il Corpo del Nostro Santo, San Carlo Borromeo dimostrò di ritenerlo degno e meritevole della devozione imperitura del popolo di Dio!

Ma, oggi, vorrei sottoporre al vostro interesse un fatto a noi più vicino, ossia, la celebrazione del XIII Centenario dall'elezione del Nostro Santo a vescovo di Milano, celebrazione che ebbe luogo in Milano negli anni 1951-52, per volontà del Card. Ildefonso Schuster, arcivescovo.

Infatti, in occasione di tale ricorrenza e del XIII Centenario dalla fondazione, ad opera del Nostro Santo, della «Canonica» di San Siro a Desio, il Card. Schuster, insigne maestro di storia della Chiesa e della sua antica liturgia, ci ha regalato, in forma di lettera, due brevi scritti storici, datati rispettivamente gennaio 1951 e 29 aprile 1952 e pubblicati sulla Rivista Diocesana Milanese, Ufficiale per gli Atti Arcivescovili.

Nella prima lettera, scritta a Mons. Domenico Bernareggi, vescovo ausiliare di Milano ed Arciprete del Duomo, iniziava ricordando: «Si compie quest'anno il XIII Centenario dall'elezione di San Giovanni Bono alla Cattedra Episcopale Ambrosiana. Abbiamo, quindi, appreso lietamente la notizia dei lavori che si apprestano in Duomo alla Cappella di San Michele, ossia di San Giovanni Bono, e ben volentieri, giusta i comuni voti, celebreremo a suo tempo la "ricognizione" e "traslazione" del Suo santo corpo in una nuova e più degna urna da riporre sotto l'altare». Ed, al termine d'una ricostruzione storica ben chia-

ra, riaffermava: «Quando sarà stata apprestata la nuova urna metallica che deve custodire il Corpo di San Giovanni Bono ne celebreremo festosamente la "traslazione" dopo quella degli arcivescovi Ariberto e Carlo. La coincidenza del XIII Centenario la rende più opportuna. Intanto preghiamo Vostra Eccellenza a voler preparare e disporre ogni cosa, così che le feste siano degne della celebrità del Santo e dello zelo dei Nostri Predecessori che ne promossero il culto».

Nella seconda missiva, scritta a Mons. Giovanni Bandiera, Preposto Parroco di Desio, dopo aver illustrato il ritorno in sede degli arcivescovi di Milano e la fondazione, ad opera del Nostro Santo, della Pieve di Desio, annotava: «Mentre scriviamo queste note storiche il Corpo del Santo, canonicamente riconosciuto e ricomposto, viene rivestito di preziosi paludamenti pontificali, per essere poi sistemato definitivamente entro nobile urna metallica sotto il Suo altare in Duomo. (Dall'esame delle Sue Ossa, emerge la costituzione atletica del Santo che sorpassava in altezza metri 1,90)».

In rapporto a quest'ultima "ricognizione" ed "esame" delle Ossa del Nostro Santo Concittadino, un giovane amico, in un suo elaborato presentato come "appunti per agiografia camogliese", in relazione al celebre Reliquiario di San Giovanni Bono custodito e venerato da secoli nella "Chiesa Plebana di San



Giovanni Battista" di Recco, sentenza con aria di sfida: «Oggi, se è vero che lo scheletro conservato in Milano è "completo ed intero" (notate l'espressione), la polemica (fra Recco e Camogli, per aver dato "i natali" a San Giovanni Bono) cade e svanisce nel nulla, riducendosi lo "storico braccio d'argento" al "frutto di una falsificazione" fra le meno grossolane, forse, ma tipico del resto d'un morboso fanatismo religioso proprio di alcuni secoli fa».

Carissimi fedeli, devoti di San Giovanni Bono, non allarmatevi: il nostro giovane amico - è lui che lo confessa - ha scritto "per sentito dire" ("a detta dell'attuale Sovrintendente della Veneranda Fabbrica del Duomo di Milano") e, conseguenza, è incappato nel riciclaggio d'una informazione inesatta, risultando, inequivocabilmente, da documenti scritti, che lo scheletro, custodito nel Duomo di Milano ed attribuito al Nostro Santo, "è stato e continua ad essere incompleto"; pertanto, la sua affermazione (basata sull'ipotesi d'uno scheletro completo ed intero) che le preziose Reliquie di San Giovanni Bono racchiuse nel "braccio d'argento" custodito e venerato nella Chiesa Parrocchiale di Recco siano "frutto di falsificazione", risulta destituita di qualsiasi fondamento!

Non solo: quanto ora da me illustrato trova riscontro, competenza ed autorità sia nei due suddetti brevi scritti storici, a firma del

Card. Ildefonso Schuster, pubblicati nella Rivista Diocesana Milanese sia nella relazione (essa pure pubblicata su detta Rivista) con la quale il Prof. Alessandro Rivolta di Milano, invitato dal Card. Schuster a rendere conservabili all'indefinito i santi resti di Giovanni Bono, descrive il lavoro di tutela e conservazione compiuto sulle Ossa del Nostro Santo.

Questi i passi più importanti: «Le sacre ossa - ricorda il prof. Rivolta - erano conservate sotto la mensa dell'altare in Duomo, in una cassetta di piombo suggellata ermeticamente, con sopra scritto il nome del Santo; in più vi era una targa di ottone con pure scritto il nome; quindi nessun dubbio che le sacre ossa erano proprio di San Giovanni Bono.

Levatele dalla cassa di piombo, furono deposte su apposito tavolo e disposte in ordine anatomico onde accertarsi delle "mancanti". Il cranio era tutto spezzettato, "mancante" della mandibola inferiore; mancavano pure (notate le parole) parte degli arti superiori (presente nel Reliquiario di Recco) e qualcuno degli arti inferiori (esso pure presente a Recco: sullo "storico braccio d'argento" un'iscrizione riporta: "Brachium costam (parte degli arti superiori) simul et tibiam (e qualcuno degli arti inferiori)", e mancavano - continua il prof. Rivolta quasi tutte le falangi e falangette delle mani e dei piedi ed altre piccole ossa; però la maggior parte esisteva.



Esse furono trasportate nella Cappella Arcivescovile per la preparazione ed applicazione dei vari preparati conservatori. Ciascuna ossa subì la prima operazione, ossia, venne minutamente spazzolata per togliere le briciole che si staccavano per processo di dissolvimento; briciole che furono raccolte con ogni cura, per essere conservate ed usate come Reliquie. Fu quindi applicato il primo preparato atto a distruggere ogni insetto o larva di insetto che fosse presente internamente nelle ossa, specialmente in quelle spugnose.

Ad alcuni giorni di distanza, fu applicata l'opera di rinsaldamento e di conservazione. Questa richiese parecchio tempo onde avere un perfetto prosciugamento, prima di applicare il terzo preparato pietrificante.

Terminata la preparazione delle sacre ossa, esse vennero sistemate, come descritto di seguito...».

Il prof. Rivolta conclude ricordando che «il Corpo di San Giovanni Bono, ultimato, fu consegnato a Sua Eminenza il Card. Arcivescovo Ildefonso Schuster alle ore 10 del 30 maggio 1952».

Fedeli e concittadini carissimi, grazie della vostra paziente e cortese attenzione: San Giovanni Bono, di cui il Card. Ildefonso Schuster, arcivescovo di Milano, ed il Card. Giuseppe Siri, arcivescovo di Genova, entrambi di santa e felice memoria,

furono grandi devoti, esaudisca le nostre preghiere e benedica tutti noi e le nostre famiglie. Così sia.

### S. Giovanni Bosco

Questa festa ormai è entrata a pieno diritto nel nostro Santuario. Infatti è molto sentita e gradita.

Nel nome di Don Bosco passano davanti ai nostri occhi: oratori festivi, scuole professionali, scuole di lettere e scienze, giardini d'infanzia, orfanotrofi, ospizi, collegi, chiese, laboratori, istituti missionari, ricoveri, tipografie, case editrici, opere della vita civile, lavoro e martiri per le missioni, per la gioventù maschile e femminile, per la città, per le campagne, per tutti i credenti e devoti della Chiesa, per gli sviati dell'errore e travati; tutto si accentua nel cuore familiare di Don Bosco, genio creatore della bontà educativa e preveniente.

L'intervento divino nelle sue attività fu così intenso, evidente, costante da far esclamare al papa Pio XI, che era orgoglioso di averlo conosciuto personalmente e ancor più di avergli conferito gli onori della Beatificazione nel 1929 e della Canonizzazione nel 1934.

Alle ore 11 ha cantato Messa Don Ugo Buonincontri, ex direttore dell'Istituto «Marconi» ed ha tenuto il panegirico.

## Celebrazioni varie al Santuario

**6 Novembre:** Funerale di Cecilia Benzi, in Mortola, deceduta all'ospedale di Recco.

**9 Novembre:** Funerale di Maria Rosa Dapelo, in Peroni, di anni 71, deceduta all'ospedale «Gallino» di Genova dopo molte sofferenze.

**14 Novembre:** Nel pomeriggio pellegrinaggio di un gruppo di famiglie (30 persone circa) della Parrocchia dello Spirito Santo di Ge-Sestri accompagnato dal Parroco Don Riccardo Seppia, per un Ritiro Spirituale.

**17 Novembre:** Funerale di Antonietta Aste, i, Riva, di anni 61, deceduta a Rapallo dopo lunghe sofferenze.

**30 Novembre:** Funerale di Maria Teresa (Mariuccia) Olivari, deceduta all'Ospedale di Recco, dopo breve malattia.

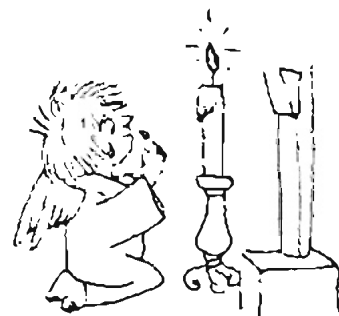
**3 Dicembre:** Nel pomeriggio un gruppo di ragazzi della Cresima di Camogli si porta al Santuario per un breve Ritiro Spirituale.

**10 Dicembre:** Pellegrinaggio di circa 50 persone di Milano. Hanno cantato, pregato, ascoltato la parola di Dio. Una giornata molto bella e movimentata.

**3 Gennaio 2000:** Funerale di Ida Rossi Ferrari, in Grilli, di anni 88, deceduta in casa improvvisamente.

**7 Gennaio:** 50° di matrimonio dei coniugi Prospero Schiaffino e Eleonora Valiani. Circondati dai figli, da numerosi parenti ed amici la cerimonia è risultata solenne e commovente. Auguri!

**14 Gennaio:** Pellegrinaggio da Varese (50 persone) accompagnato dal loro Parroco Don Vinicio, che ha celebrato la S. Messa molto seguita e partecipata.



# RELAZIONE LAVORI DEL PRESBITERIO E DELLA CAMPANELLA DI SAN GIUSEPPE

*Relazione di restauro eseguito nel presbiterio del Santuario  
dalla Madonna del Boschetto a Camogli (Genova)*

## Descrizione

La parte del presbiterio, fortemente danneggiata dall'alluvione del 4 settembre 1986 si presentava in stato di degrado, le parti in stucco e quelle dorate.

È stata eseguita una pulizia con pennelli, spazzole e aspirapolvere. Si è poi passato alla ricostruzione dei pezzi di gesso mancanti e al risanamento di tutte le parti rovinate, con resine, gessi adeguati. Dopo si è cominciato la pulitura delle parti dorate molto rovinate, un lavoro lungo e delicato.

Le parti restaurate dorate con foglia d'oro zecchino, poi patinate a tono come quelle esistenti.

Nel Coro è stata eseguita la pulitura totale, il restauro dei ritocchi dei finti marmi con rifinitura a cera lucidata:

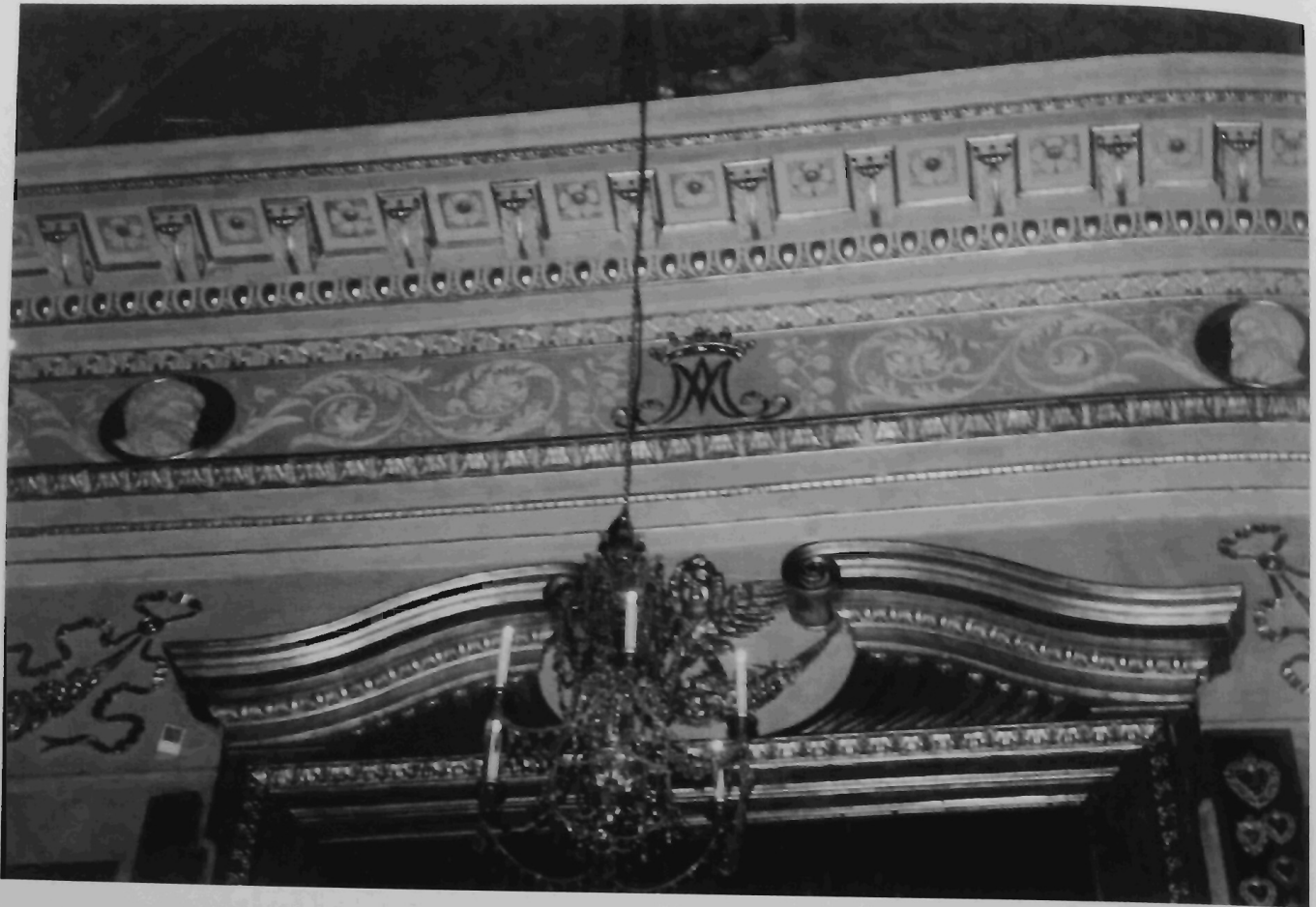
Il lavoro è durato (10) dieci mesi, in cui hanno lavorato otto persone. Delle fasi di lavoro è stato eseguito un referto fotografico.

Tutte le fasi di lavoro sono state eseguite con attenta osservazione dall'Arch. Dott. Nestore Oneto, re-

sponsabile dei lavori e con l'approvazione della Dott.ssa Farida Simonetti della Soprintendenza di Genova.

## Intervento effettuato

- 1) Consolidamento degli stucchi e ricostruzione dei pezzi mancanti e risanamento totale.
- 2) Pulitura delle parti dorate esistenti, con bagno di colla calda per consolidamento e fissaggio.
- 3) Gessatura e stuccatura delle parti rovinate, carteggiatura e apprettatura a bolo.
- 4) Doratura a guazzo con oro zecchino, brunitura a pietra d'agata.
- 5) Fissaggio con vernice trasparente (gomma lacca decerata) e patinatura come esistente.
- 6) Rifacimento del colore a toni come esistenti, con grassello di calce colorato con pigmenti naturali.
- 7) Ripristino delle parti del Coro con ritocchi a tempera e rifiniture a cera.



△ Dopo il restauro.

Prima del restauro. ▽



Sopra il Coro, il cornicione che lo delimita con le sue mensole sottocornicione, è stato completamente sondato per verificare la sua stabilità.

I punti dove le forti infiltrazioni hanno danneggiato la struttura, sono stati ricostruiti sempre con impasto di base a calce idraulica come da originale e finitura in gesso. Inoltre, l'arco principale fra la navata centrale e l'Altare, è stato attentamente osservato e

sondato in quanto presentava una profonda fessurazione per assottamento.

Perni in acciaio inox filettati con iniezioni di resine epossidiche sono stati inseriti nella struttura per garantirne maggiore stabilità. La grossa fessurazione è stata ampiamente allargata e ricostruito il suo intonaco con i suoi stucchi, sempre con calce idraulica e finitura in gesso.



La nostra Chiesa imbavagliata dai ponteggi.

*Restauro e ripristino degli stucchi presenti all'interno della cappelletta laterale di S. Giuseppe della chiesa di N.S. del Boschetto a Camogli (Genova)*

Nella parte superiore, all'altezza della volta, la forte umidità penetrata dall'esterno ha provocato il distacco ed il deterioramento di molti stucchi.

Pertanto, come prima operazione, si è proceduto a desalinizzare le zone più ricche di sali con impacchi di carta giapponese ed acqua distillata a spruzzo.

Nella fase successiva, ci si è occupati dell'ancoraggio degli stucchi a mezzo di malta da iniezioni (Ledan) leggerissima e a bassa resistenza meccanica. Il metodo consiste nell'individuare la sacca distaccata, praticare dei fori in discesa (stuccando preventivamente i bordi inferiori per non disperdere la malta), iniettando la pressione siringhe di acqua distillata + alcool (10%) ed 1 di Primal AC33 al 10% per fare da camicia.

Infine, si è iniettata la malta

con qualche leggera vibrazione che ne aiuti il defluire.

Nella terza fase, si è proceduto a consolidare gli stucchi con consolidante, specie in quelle zone ove la sfarinatura era assai presente.

Giunti a questo punto, è cominciata la ricostruzione degli stucchi con impasti di sabbia del Po e calce idraulica, finiture in gesso. Inoltre, in alcuni casi, per ottenere una perfetta riproduzione del modellato, si è proceduto all'utilizzo di calchi in gomma siliconica.

Le colonne e le spalline in finto marmo sono state spolverate e lavate, stuccate nelle zone mancanti, e ritoccate a tono ad acquerello; dopo di che inerite e lucidate.

Le basi sono state completamente ripulite dalle pesanti ridipinture presenti, rasate nelle zone grezze e ridecorate come dai colori riportati alla luce.



La cupola restaurata.



△ Cappella di S. Giuseppe restaurata.

Altare maggiore restaurato. ▽



*Relazione di restauro della cappella di S. Giuseppe  
del Santuario della Madonna del Boschetto a Camogli (Genova)*

### **Descrizione**

La Cappella di San Giuseppe, posta sul lato sinistro della navata della Chiesa, ha pianta a forma rettangolare ed è sormontata da una cupola elissoidale internamente divisa a spicchi.

La cupola, decorata con stucchi monocromi bianchi su fondi verdi, è collegata alla parte sottostante da archi e semicupole anch'esse divise in spicchi; infine in basso rilievi decorativi appoggiano su lesene e mezze colonne.

Le decorazioni, realizzate in stucco bianco su fondo verde costituite da motivi fitomorfi, scandiscono e sottolineano l'articolazione architettonica e la varietà dei volumi. I marmi dipinti sulle paraste e sulle mezze colonne impreciosiscono imitando il marmo la zona più in basso.

Sempre nella parte inferiore sulla parete di sinistra è dipinta una scena biblica.

Sulla parete centrale si apre una grande nicchia che accoglie l'altare di marmo, sormontato da un vano concavo dove è collocata la statua lignea di San Giuseppe con in braccio il Bambin Gesù. L'altare termina in alto con una trabeazione e una scultura in marmo bianco rappresentante un angelo con un cartiglio.

### **Stato di conservazione**

Il complesso architettonico presentava vaste zone degradate, soprattutto nella parte alta, a causa dell'acqua piovana entrata attraverso le finestre e penetrata dalle coperture del tetto. Questo aveva causato il disgregarsi e il distaccarsi degli stucchi e degli intonaci, la formazione di sali e di muffe di colore nero causando l'alterazione cromatica delle campiture verdi. Inoltre il timbro cromatico originario del verde e del bianco era stato completamente falsato da un annerimento diffuso su tutta la superficie dal fumo delle candele; nella zona inferiore il degrado conservativo era di entità minore, solo l'annerimento era molto evidente.

### **Intervento effettuato**

In seguito all'eliminazione delle cause di degrado (rifacimento delle coperture e degli intonaci esterni) l'intervento di restauro alla Cappella è consistito:

- Consolidamento delle parti decoese e deadese degli intonaci e degli stucchi
- Rimozione dei sali e delle muffe
- Pulitura delle superfici soprattutto per rimuovere i sali
- Fissaggio del colore e disinfezione



Riproposta delle campiture monocrome verdi nelle zone dove il colore era mancante, usando la tecnica della spugnatura per raggiungere il tono «invecchiato» dell'originale. I colori utilizzati sono a tempera. Altre zone (come la nicchia dietro l'altare) sono state ritoccate a pennello con la tecnica a rigatino e a velatura con l'utilizzo di tempere.

Durante l'operazione di pulitura delle colonne in basso è stato riscoperto il colore originale della decorazione in finto marmo dei basamenti che erano ricoperti da una tinta bruna (identi-

ficato come smalto sintetico) rimossa con l'uso di solventi.

- Spolveratura del dipinto murale da polvere e nerofumo e ritocco pittorico di piccole lacune.
- L'altare in marmo è stato pulito con vapore acqueo a 90°C e successivamente è stato incerato e lucidato. La statua del Santo è stata pulita sull'intera superficie e ritoccata nelle zone lacunose.

Tutte le fasi di lavoro sono state eseguite con attenta osservazione dell'Arch. Nestore Oneto responsabile dei lavori e l'approvazione della Dott.ssa Farida Simonetti della Soprintendenza di Genova.



Altare di San Giuseppe.



△ Dopo il restauro.

Prima del restauro. ▽





# O F E R T E

Consegnate nel mese di Novembre - Dicembre 1999 / Gennaio 2000.

**AVVERTENZA** - Le offerte elencate al titolo: "Pro Santuario" ripetono le seguenti intenzioni: 1° ringraziamento benefici ricevuti; 2° implorazione particolari grazie; 3° in memoria e suffragio defunti; 4° pro lavori restauri Santuario.

## PRO SANTUARIO

- L. 5.000.000: Milli Ansaldo (in suffragio) e una catenina d'oro per i restauri.
- L. 500.000: A.G. - Per grazia ricevuta Sig.ra Castrogiovanni.
- L. 300.000: Famiglia Balestra.
- L. 200.000: N.N.
- L. 150.000: Sorelle Peragallo.
- L. 100.000: G.J.A. - B.T. N.N. Gardella Maria Curotto - N.N. - Mario Schiaffino, in memoria dei genitori - Mario Piaggio - N.N. per grazia ricevuta - Luca Monteverde, in ringraziamento - N.N.
- L. 50.000: Oneto Battista - Robusti Irene - In memoria di Piera Parodi, il marito Muner - D.G. Checchi, in memoria dei nostri cari defunti - Barbagelata Emanuele - Savarese Giovanni e Caterina - E.B. - Lorenza - Gigina Viacava - Carmen Peragallo - N.N. - Società Capitani e Macchinisti, Camogli - In memoria di una persona cara, E.B. - Famiglia Anelli, in occasione del loro 47 anniversario di matrimonio.
- L. 40.000: N.N.
- L. 25.000: G.F.C.
- L. 20.000: Assunta Spagnolo.
- L. 10.000: Mattavelli Rosa.

## PRO BOLLETTINO

- Famiglia D'Aste - Ghirandoli Enrico - Omezzoli Alberto - Oneto Rita Majorana - Giobatta Repetto - Figari - Bozzo Giacomo - Giovanni Ferruccio - Prof. Amalia

- Fimfonto - Passalacqua Riccobaldi - Prospero Schiaffino - Ferrari Rosa Oneto - Mortola Pasquale - Bozzo - Luciani Lauranchi - Famiglia Riva - Macchiavello Romano - Peragallo Luigi - Martin M.G. - Bruno Balocchi - Alberti Federico - Bartolomeo Macchiavello - Palmionello Luigi - Olivari Isa - Lavarello Maria - Camilla Solimano - Paola Costa - Mortola Fortuna - Marazzi Scorsi - Maggiolo Pasquale - Maggiolo Luigina - Maggiolo Mario - Alberto Rallo - Sig.ra Castrogiovanni - Arnoldi Carlo - Dapelo Angelo - De Marchi Maria Dapelo - Bedendo Giorgio - Armida Alonzeglio - Parodi Alessandro - Parodi Giuseppe - Famiglia Aste - Anelli Manucci - Bartolani Palmira - Carlo e Giorgio Dapelo - Martini Fortunato - Carrè Augusta Ogno - Famiglia Pernecco - Famiglia Bonanomi - Aldina Mesturini - Marcella Mesturini - Fausto Caporali - Emanuele Barbagelata - Passalacqua Luciano - Gianni Savarese - Famiglia Vasirani - Franca Olivari - Giovanni Schiaffino - Suor Magnasco Caterina - Dott. Teppati Massimo - Farmacia Antola - Bozzo Edda - Rosa Torre - Manuela Pezzolo - Carlo Tixi - Famiglia Suraco - Vendasi M. Rosa - Avv. Enrico De Gregori - Fulvio Tomini Cardinali - E.B. - Dapelo Mario - Maggiolo Giulia - Baldini Cesare - Cavassa Umberto - Farfarello Giovanni - Guido Rovetta - F. Bozzo - Stefano De Gregori - Alloero Arcora Giovanna - Famiglia Albero Trapani - Guido Prospero Schappacasse - Adele Schiaffino - Travi Elsa - Simonetta Gioacchio - Dott.ssa Caterina Schiaffino - Sorelle Fontana - M. Bozzo e E. Gatti - Manola Aste Facchinetti - Oneto Emanuele - Comelli PierCarlo - Malavista Gloria - Maria Teresa Benvenuto - Famiglia Gambel - Don Giuseppe Arnoldi - Anna Maria Bricchetto - Ferrari Ortensia - Budinis Graziella - Gelosi M. Antonietta - Castello Luigia - Maggio M. Angela - Bozzo - Luigia - Schiappacasse Acetina - Ammirati Farnassano - Famiglia Vergani - Razeto Emilia Nevia Lencovich - Luciana

Viacava - Ghisolfi Emanuele - Antola Nicola - Antola Matilde - Caterina Deferrari Amoretti - Olcese Giuseppe - Dapuzeto Emanuele - Passalacqua Netta Nicolò - Cabona Ansaldo - Ziglioli Maria Rosa - Terrile M. Luisa - Assuntina Pereno - Briasco Angelo - Irma Macchiavello - D.G. Checchi - Maria Rosa Galesi - Rosa Mattavelli e Lorenzo - Giuliana Olivari - Collossetti Giovanna - Maggioni Maria - Andrea Crovari - Cacace Gobetti - Maria Maggia - Bertolotto Piero e Rosa - Antola Antonietta - Giovanna Bardi - Angela Bronio Ansaldo - Abram Maria - Terzitta Giovanna - Antola Giovanni - Cecilia Oneto - Gandolfi Emilia - Famiglia Cerulli - Egidio Lesino - Cagetti Vanna - Aste Andrea - Emanuele Casazza - Pirola Renato - Francesco Rey - Mario Chiesa - Società Capitani e Macchinisti - Famiglia Schiaffino Delpino - G.F.C. - Luigi Romiti - Pessagno Antola Maria - Luigi Gardella - Maria Pia Casini - Arienti Giuseppe - Chiesa Maria - Bozzo Emanuele - Nella Luciani - Maria Rosa Senno - Palombo Francesco - Scarpi Ferdinando - Moscatelli Roberta - Ogno Caterina - Federico Gaeta - Ballarini Renata - Schiaffino Ponta Rosa - Simonetti Emilia - Bozzo Costa Emilia - Cordiglia Prospero - Spada Santucci Adelina - Liliana Antonini - Levorini Eldo - Schiaffino Stefano - Basso Anna - Gaggia M. Franca - Marco Ermanna - Schiappacasse Lena - Scalfarotto Enzo - Don Angelo Maraggi - Righetti Tina - Corradino Giacomo - Luigi Marcotullio - Ferrari Maria - Cassottana Angela - Famiglia Molfino - Viacava Andrea - Viacava Caterina - Peragallo Antonietta - Lena Adriana - Mario Schiaffino - Milla Checchi - Teresa Perini - Famiglia Savarelli - Endrizzi Edilia - GianLuigi Gambotti - Paolo Borzone - Famiglia Venusello - Sac. Salvatore Bevacqua - Tasso Chiara - Pace Geronima - Schiaffino Francisca - Mortola Giacomo - Franco Massone - Bozzo Giuseppe - Invernizzi Domenica - Gartelli Antonietta - Oberto Tarantola - Sorelle

Olivari - Bertolotto Giuseppina - Cominotto Luigina - Solimano Caterina - Solimano Anna - Massa Mario Luciano - Simonetti Caterina - Adriano Rossi - Di Raimondo Armando - Sara Gutler - Famiglia Di Angelantonio - Domenico Cullati - Molfino Vittoria - Andrea Montepagano - Linda Rovegno - Ansaldo Maria - Verdina Maria Mazzoni - Paola Capurro - Filippo Caffarena - Olivari Isa - Lavarello Maria - Camilla Solimano - Paola Costa - Mortola Fortuna - Marazzi Scorsi - Maggiolo Pasquale - Maggiolo Luigina - Maggiolo Mario - Baldinelli Aida.

### **Bambini sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto**

Acquino Marta (50.000)  
Beatrice Cosentini, nata a Genova il 12 maggio 1999. Auguri e benedizioni (100.000)  
Pietro Mortola (30.000)  
Lucia, nata il 7 dicembre 1999. Auguri e felicitazioni  
Paolo e Nicola Spagnolo (20.000)  
Federica e Lorenzo (50.000)  
Sara e Luca (50.000)  
Fabrizia, Serena e Riccardo (10.000)  
Andrea, Alessandro Mastrocola  
Alessia Lanati (30.000)  
Luca Ansaldo (50.000)

### **Famiglie sotto la particolare protezione di N.S. del Boschetto**

Nicole Olivari (50.00)  
Barilari Lorenzo (10.000)  
Fortunato Dapelo che, in occasione del suo centenario invoca la benedizione della Madonna del Boschetto su tutta la sua famiglia (200.000). *Anche noi del Bollettino ci uniamo al caro Fortunato e gli auguriamo salute e pace.*  
Cominotto Piero e Benito  
Lesino Egidio

# Rassegna cittadina

## GRIGNANI ESPONE A MILANO

Il pittore Gino Grignani, camogliese d'adozione, ha inaugurato sabato 27 novembre 1999 una mostra di sue opere presso il Centro Artistico Culturale di via Gorani a Milano; all'evento era presente pure il nostro collaboratore prof. Carlo A. Pedretti. La rassegna, che presentava anche lavori dello scultore Vittorio Merlo, è stata aperta con buon successo di pubblico fino al 5 dicembre 1999.

## NATALE DELL'ANZIANO

Il Centro Italiano Femminile di Camogli, la residenza per la terza età «Villa San Fortunato» e la casa di riposo per la gente di Mare «G. Bettolo» hanno proposto mercoledì 22 dicembre 1999 un concerto pomeridiano della Scho-

la Cantorum «Mons. G.B. Trofello» diretta da M. Ottobrini, presso il salone C.I.F. di corso Mazzini. L'iniziativa era patrocinata dal Comune di Camogli e vedeva la collaborazione della P.A. Croce Verde Camogliese.

## RICORDO DI J.W. GOETHE

In occasione del 250° anniversario della nascita del grande scrittore tedesco, la sera di mercoledì 29 dicembre 1999 si è svolto nella Sala Consigliere del Palazzo Municipale di Camogli un incontro che ha visto relatori E. Neill (Goethe e la musica nel suo tempo), G. Corsinovi (Pirandello e Goethe, la persistenza e la metamorfosi) ed A. Giavotto (Goethe uomo moderno tra formazione e trasformazione).

## CONCERTO DI CAPODANNO

Si è tenuto la sera di giovedì 30 dicembre 1999 nella Sala Mare dell'Hotel Cenobio dei Dogi, per cura del benemerito Gruppo Promozione Musicale di Camogli, con l'Orchestra da Camera di Tirana diretta da L. Testa, in un programma tutto di musiche di Strauss.

## MUSICHE D'ORGANO

La chiesa parrocchiale di San Rocco di Camogli ha ospitato la sera di giovedì 6 gennaio 2000 un concerto dell'organista E. Traverso che si è esibito sullo strumento costruito dai fratelli Serassi di Bergamo nel 1810 e restaurato nel 1986 dalla ditta Marin di Genova. La manifestazione era promossa dall'Assessorato Patrimonio Culturale della Pro-

vincia e dall'Associazione Musicale Amici dell'Organo di Genova, con il sottotitolo «Incanto sonoro del secondo millennio».

**LE POESIE  
DI S. VALENTINO**

È uscito nel febbraio 2000 il libretto,

edito a cura di A. Torri dal Comune di Camogli, che raccoglie in un centinaio di pagine l'*Antologia della Prima Mostra di Poesia Contemporanea di Camogli*, tenutasi nella nostra città nel febbraio dello scorso anno 1999. La pub-

blicazione, che si avvale di una presentazione di S. Ferrari, raccoglie testi di quasi una ventina di autori (in ordine rigorosamente alfabetico), tra cui è compreso anche il nostro collaboratore avv. G.B. Roberto Figari



L'antica abbazia di San Nicolò a Capodimonte in un dipinto di Gino Grignani (1999), olio, cm. 36 x 36), che riproduciamo per gentile concessione dell'autore.

# 100 anni d'acqua a Camogli

(Parte seconda)

Il 23 gennaio 1895 l'Impresa fratelli Sandrini fu Oreste e Magherini Silvio, accogliendo l'idea sorta dall'on. Sindaco di Camogli, presentò il proprio progetto per condottare l'acqua delle Caselle, nella vallata di San Fruttuoso, in città. La ditta Sandrini e Magherini di Firenze, grande impresa della fine del secolo scorso, spesso lavorò per le Pubbliche Amministrazioni, costruendo acquedotti, caserme e carceri.

Il 23 maggio 1895 il Consiglio Comunale diede facoltà al Sindaco di stipulare con l'Impresa un compromesso ed il 27 agosto Sindaco ed Assessori accompagnarono il medico Provinciale a visionare le sorgenti. Quest'ultimo scrisse nella propria relazione: «Le sorgenti scaturiscono alle falde del Monte di Portofino in una località disabitata e poco coltivata, dove se la presa verrà fatta secondo le norme igieniche, non sarà possibile alcun inquinamento. L'acqua è abbondante, perenne, fresca e presenta tutti i caratteri fisici di un'eccellente acqua potabile...».

L'Impresa si impegnò a fornire 300 (trecento) metri cubi di acqua al giorno, dei quali 60 (sessanta) erano a disposizione per le fontanelle pubbliche (qualcuna, in

ghisa, esiste ancora) e l'acquedotto sarebbe stato gestito per cinquant'anni, dopodiché sarebbe passato al Comune.

La spesa prevista fu di 240.000 lire di allora, un miliardo e mezzo circa di oggi, ed il Comune partecipò con un contributo di 40.000 lire a fondo perduto.

Le sorgenti erano di proprietà del Principe Doria e ne venne quindi chiesto l'esproprio, ma i lavori non attesero queste lungaggini burocratiche: il 1° ottobre 1897 iniziarono tra San Rocco e la Cala dell'Oro; solo il 29 settembre 1898 il Re Umberto I firmò la «Dichiarazione di Pubblica Utilità» e venne quindi messa mano alla costruzione del tratto di acquedotto nella vallata di San Fruttuoso.

Vediamo ora il punto più importante, le sorgenti, che, sotto la denominazione comune di Caselle, sono quattro: Caselle; Spina; Schianco e Castagna, descritte in un manoscritto custodito nell'Archivio Storico del Comune, senza data né firma, ma certamente dell'epoca. «Le sorgenti sgorgano a m. 320 sul livello del mare sulle pendici occidentali della costiera est del Monte di Portofino, e quasi presso al suo culmine. La mancanza di ampio bacino sovrastante, la

loro perennità attestano che sono dovute a vasta circolazione sotterranea. La portata complessiva varia da nove a sei litri al secondo e non diminuisce che di litri 0,500 al secondo in massima magra. Non presentano intorbidimenti dopo piogge e la loro temperatura è costante in + 12° centigradi».

L'acqua doveva arrivare ad un'altezza sufficiente per servire non solo Camogli, ma anche Ruta e San Rocco, e perciò, per superare i costoni rocciosi, fu necessario perforare quattro gallerie, mentre per superare le pareti a strapiombo vennero costruiti quattro sifoni in tubi di ghisa.

Nella zona della Mortola si costruirono passaggi orizzontali di tubi di ghisa sostenuti da putrelle ed addirittura un ponte in ferro di 38 metri di lunghezza.

Percorrendo il «tracciato» (così chiamavano l'acquedotto i nostri nonni e gli ingegneri dell'Impresa nella loro corrispondenza) si incontravano (e s'incontrano tuttora):

- la galleria della «Torretta», lunga 90 metri, chiamata, all'epoca, «galleria del Diavolo»;
- il sifone Cava dell'Oro, lungo 96 metri;
- la galleria Semaforo Nuovo, lunga 31 metri;
- il sifone semaforo Nuovo, lungo 49 metri;
- la galleria Bricco, lunga 66 metri;
- il sifone Batteria, lungo 130 metri;

- la galleria San Nicolò, lungo 13 metri;
- il sifone Ruinà, lungo 305 metri;
- il ponte di ferro lungo 38 metri.

Contrariamente ad una diffusa credenza, il Monte di Portofino non era un vulcano: le rocce che taluni credono di origine vulcanica in realtà sono sedimentarie: i primi trecento metri circa di acquedotto sono scavati appunto nel conglomerato di Portofino (detto anche puddinga), datato all'Oligocene, ossia a circa trenta milioni di anni fa. La puddinga presenta una resistenza notevole allo scavo, tanto che durante i lavori vennero richiesti dodici operai minatori, dei quali almeno quattro in grado di lavorare in galleria; furono usati quintali di polvere nera e, viste le gravi difficoltà incontrate nella «galleria del Diavolo», il Sindaco autorizzò l'uso della dinamite.

I restanti 2700 metri circa sono scavati nei calcari detti «del Monte Antola», la cui età è stata fissata - grazie ai microfossili - al Cretaceo superiore - Paleocene, intorno cioè a cinquanta milioni di anni fa (più o meno quando, in altre parti della terra, si sono estinti i dinosauri).

Nei pressi di Ruta terminava la parte quasi pianeggiante dell'acquedotto, che in ben 6674 metri di percorso perdeva solo quaranta metri di dislivello!

**RICCARDO BUELLI**

(continua)



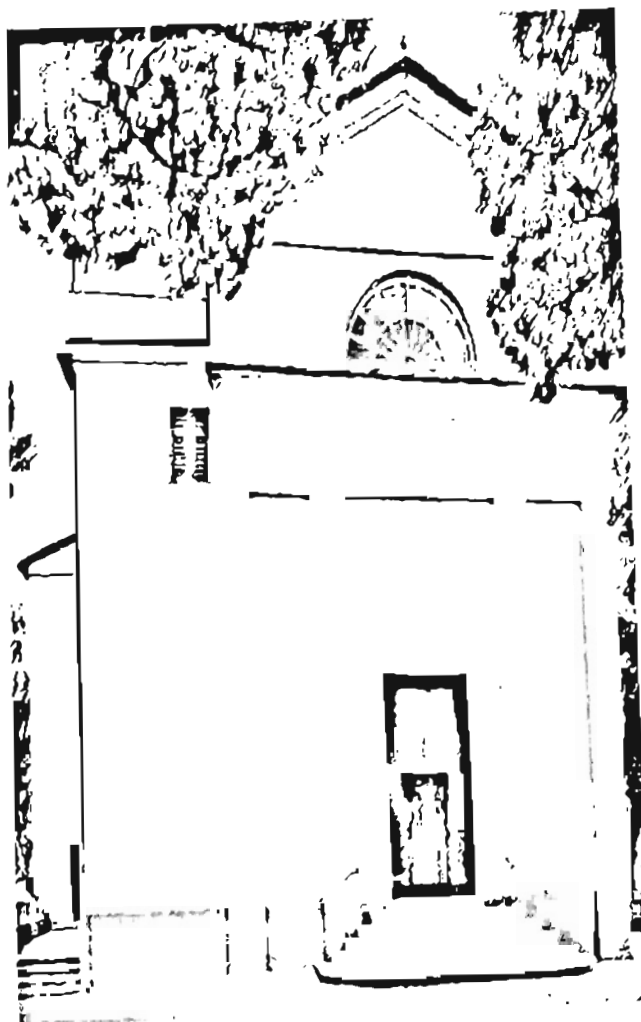
# La Chiesa di San Rocco di Camogli

La Parrocchia di San Rocco di Camogli ha recentemente promosso la pubblicazione di un pieghevole con numerose illustrazioni a colori dedicato all'omonima chiesa della frazione. Certi di fare cosa gradita ai lettori, ne riportiamo qui di seguito integralmente il testo, a firma della dott.ssa Alessandra Molinari, storica dell'arte, che già in passato ha collaborato a questo nostro Bollettino.

Venne fondata nel 1863. A rendere necessaria la sua costruzione fu il notevole aumento della popolazione sanrocchina nel corso dell'Ottocento - arrivata a superare gli ottocento abitanti -, che aveva reso inadeguata la cappella campestre di San Rocco della Costa fino a quel momento luogo di culto della frazione. Di questo primitivo edificio sappiamo che sorgeva nel luogo dell'attuale, punto nodale dei sentieri, che raggiungono le diverse località del Monte, e che esisteva già nel 1440, anno in cui vi si insediarono i monaci di San Rufo provenienti dalla vicina chiesa di San Nicolò di Capodimonte. I lavori del nuovo edificio, per il quale si scelse la pianta a croce greca, furono diretti dall'ingegner Patrone di Voltri e videro la partecipazione, in particolare per il campanile, del noto architetto Luigi Rovelli (Milano 1850 - Rapallo 1911). Nel 1935 la chiesa è stata eretta in parrocchia. L'interno, dalle linee armoniose, è dominato dalla cupola impostata sulla crociera. Consta di tre altari in marmo. I due laterali, di gusto eclettico, cinti da balaustre, sono stati realizzati nel 1877 su disegno del Rovelli nella bottega dei Fratelli Repetto di Lavagna (vedi lapidi a lato degli altari). Nella nicchia dell'altare a sinistra è

posta la statua in legno policroma raffigurante *San Rocco* (1871) dello scultore Stefano Valle (Genova 1807-1883): è l'unico arredo pertinente alla chiesa che ne rappresenti il titolare.

Sull'altare maggiore (1863 ca.) è infatti l'immagine di *Nostra Signora della Salute*, a cui l'edificio è dedicato. Tale culto si diffuse a San Rocco a partire dal 1797 quando il quadro



venne regalato all'allora cappella della frazione dal medico Pietro Laviosa. Posto, sull'altare maggiore nel 1883, vi ha sostituito il dipinto raffigurante l'*Immacolata Concezione* (ora in sacrestia) del pittore napoletano Pietro De Mattei (1662-1728), proveniente dalla chiesa genovese dei SS. Gerolamo e Saverio, oggi sede della Biblioteca Universitaria. Dal complesso dei Gesuiti proviene anche la bella ancona marmorea con *Nubi e Angeli*, che si ritiene eseguita da Francesco Biggi (Genova 1672-1736) su disegno di Domenico Parodi (Genova 1672-1742). La cornice intorno al dipinto di *Nostra Signora della Salute*, intagliata da Pietro Sturla, reca incastonati i *Quindici misteri del Rosario* (1883) del lucchese Pietro De Servi. Dello stesso pittore è la tela con *San Giuseppe* posta a sinistra dell'altare, mentre quella a destra, con *Sant'Anna e San Gioacchino*, è di Suor Maria Corsi, clarissa, pittrice fiorentina († 1914), che firmò l'opera e vi appose la data 1911. I due *Angeli* in marmo che sorreggono i dipinti sono del Burlando (1913). Sulle pareti del presbiterio si fronteggiano due tele ascrivibili alla scuola genovese della prima metà del Seicento, quella a sinistra rappresenta *San Francesco e Santa Chiara*, quella a destra *Un miracolo di San Vincenzo Ferrer*. Attorno ad esse un interessante serie di ex voto ottocenteschi offerti alla *Madonna della Salute* a testimonianza e ringraziamento di grazie accordate: predominano quelli a carattere marinaro, ma non mancano scene ambientate in interni domestici o nelle campagne della frazione. Il

coro (sec. XIX, secondo quarto) è quello dell'antica chiesa di S. Maria della Pace di Sampierdarena. Nella nicchia soprastante è collocato un gruppo scultoreo raffigurante la *Madonna con il Bambino* (secc. XVIII-XIX).

Il *Crocifisso* ligneo è probabilmente seicentesco. Funge da pala all'altare destro, dedicato a Santa Caterina da Genova, il dipinto con *Santa Caterina in adorazione del Crocifisso e le anime purganti*, firmato Pietro De Servi e datato 1878. Di Mattia Traverso (Genova 1885-1956) sono i due grandi quadri inseriti nelle pareti della navata: *Sant'Agnese e San Giovanni Bosco in adorazione del Sacro Cuore* (1948) e *Santa Rita da Cascia e San Francesco Maria da Camporosso in adorazione del Sacro Cuore di Gesù* (1946). L'organo (1810), della ditta Serassi di Bergamo, proviene dalla chiesa parrocchiale di Camogli da cui fu trasferito nel 1875. Datano al 1926 le quattro sculture - *Sant'Antonio, San Giovanni Battista, San Luigi, Santa Teresa* - poste nelle nicchie ricavate ai lati dei due altari laterali. Nel 1896 grazie alla munificenza dell'armatore Giuseppe Mortola la chiesa è stata corredata del pavimento a tarsie marmoree (vedi iscrizione sul pavimento). Nel 1963, in occasione del suo primo centenario, l'edificio è stato fatto oggetto di abbellimenti che hanno comportato tra l'altro l'esecuzione di nuovi decori ad affresco ad opera di Luigi Gerolamo Leggero (Novi Ligure 1892 - Genova 1978).

# PETRARCA IN RIVIERA

## Noterelle di filologia fantasiosa

(Parte seconda)

Un'ulteriore particolarità «turisticamente» interessante è l'aver tralasciato una descrizione dell'itinerario compreso tra il luogo di partenza, Milano, e l'imbarco, come a dire — ma con quanto garbo e quanti sottintesi nella svagata preterizione! —: *si dia inizio al viaggio, si lasci perdere il percorso intermedio e arriviamo il più in fretta possibile a Genova* («Ingre diamur vero jam tandem iter hoc et media pretervecti, que assidue subiecta oculis inculcare auribus supervacuum est, nondum tibi visam, ut ais, Januam veniamus!» cap. X).

Può darsi che il non aver mai visto Genova da parte del Mandelli sia il motivo dell'omissione d'un percorso presunto conosciuto e perciò irrilevante, come può darsi che l'andare dritti alla meta obbligata senza preamboli sia una forma di cortigianeria nei confronti dei Visconti, da poco signori della Superba. Piace anche credere che la scarsa significatività del tratto *sino* alla città rivierasca sia un espediente sentimental-retorico per meglio significare all'amico e ai lettori lo stacco tra mondo dell'entroterra e mondo mediterraneo. Genova dischiude una nuova realtà geografica così da avvalorare l'etimologia del nome dal latino *janua*, cioè «porta» del nostro territorio continentale («nostri orbis quasi janua quedam», cap. XII).



La città appare colta nella sua intrinseca natura di dominatrice, travagliata dalla sua stessa grandezza, incastonata entro un paesaggio roccioso, che condensa la bella asprezza della regione: «Videtis ergo imperiosam urbem lapidosi collis in latere, virisque et menibus superbam, quam dominam maris aspectus ipse pronunciat. Sua sibi potentia, quam multis iam fecit urbibus, obstat atque officit iugis unde materia civilium simultatum scatet» (Cap. XI).

Il passo riportato sembra confermare quanto si accennava sopra. Il poeta non ha la testa sospesa tra le nuvole, ma dimostra consapevolezza delle ragioni politiche: la potenza della città costituisce anche il suo punto debole. È una legge della Storia, e altri innumerevoli Stati ne hanno fatta trista esperienza: i giochi che essa impone sono causa di odi civili!

Anche i capitoletti che seguono insistono sulla medesima caratteristica del Genovese-Genovesato, che mi piace definire latinamente *lapidea*. È caratteristica antica, già operante quando mise a dura prova il conquistatore romano: «Nessuna provincia contribuì maggiormente a far sì che vi fosse (...) tutto il necessario per avere un esercito romano

vigile e pronto: l'asprezza montana dei luoghi, l'evidente velocità del nemico, la difficoltà di spostamento, la possibilità di agguati, la fortificazione di luoghi arroccati, la durezza delle catene montuose; molto pericolo, pochissime occasioni di bottino, nessuna di riposo» (Cap. XV).

Anche se dietro al passo riportato c'è il richiamo a Livio («si quid Livio creditur»), non è tutta letteratura quella che vi si legge: «locorum montana durities», «communitio catellorum», «labor iugis» erano realtà ben conosciute al poeta, che quei particolari geografici aveva affrontati di persona e che aveva puntualmente riscontrato nei libri, prima e dopo l'esperienza avutane.



A questo punto vorrei richiamare il lettore sulla parola *poeta*, e meglio specificare: qui si intende poeta *integrale*, poeta come *intenditore di cose belle*, poeta che nella poesia colloca i più alti valori, a rischio dell'anima (la cifra inconfondibile di cui si diceva).

Il breve condensato del Cap. XV avrebbe indotto Machiavelli ad abbandonarsi a una serie di considerazioni come quelle che il Segretario Fiorentino traccia, nella *Decade*, a proposito di Felipomene, illustre stratega, grande tattico anche quando se ne andava per i fatti suoi in campagna. Petrarca è diverso: sa disbrigare, *obtorto collo*, il pratico, ma quel mondo di ambascerie, intrighi, guerre gli è intimamente estraneo, e il suo spirito rimane indeciso

tra il chiosastro e l'estetismo, in un'incertezza che gli fu dolorosa, ma che mai seppe o volle sciogliere.

Sulla scorta di queste riflessioni possiamo leggere il Cap. XVII, che finalmente svela la tensione alla bellezza fin qui rimasta più compressa che nascosta:

«Lasciata Genova alla volta del Ponente, cerca di non distogliere mai, per tutto il giorno, lo sguardo dalla costa; ti si faranno incontro panorami che sarà più facile rimpiangere che per qualsiasi uomo descrivere: bellissime valli, fiumicelli che scorrono, colli piacevolmente selvaggi e da ammirare per la sorprendente fertilità, villaggi arroccati sulle rocce, paesi assai vasti; vedrai sparse sulla costa, ovunque ti volgerai, case adorne di marmi ed ori, e ti stupirai come mai una città del genere ceda in splendore e piacevolezza ai suoi dintorni».

L'occhio del poeta coglie in modo compendioso una pluralità di oggetti geografici, capace di ingentilire la natura lapidea: si vedano quei «colles asperitate gratissima», dove l'artificio ossimorico rende bene una sensazione montaliana avanti lettera, che individua nella dolce asprezza una delle caratteristiche più evidenti e contraddittorie della regione.

Non basta. Se fin qui il panorama è stato, secondo l'etimologia, un «vedere nell'insieme», nel capitoletto seguente *colles* e *oppida* si sostanziano almeno onomasticamente, e con la rapidità del vento in poppa ci scorrono davanti nell'intatta purezza d'una crociera da diporto:

«Dopo venti miglia ti troverai davanti un promontorio protratto

nel mare, che viene chiamato Capo del Monte, ed il porticciuolo di Delfino o, come dicono i marinai, di Alfino, tranquillo e nascosto tra ridenti colli, quindi Rapallo, Sestri ed il grande porto che ha il nome di Venere, al riparo dai venti e capace di ospitare tutte le flotte esistenti».

Davanti a queste righe si prova un'improvvisa emozione nel trovare menzionati luoghi a noi cari, che anche Petrarca ha veduti, secoli addietro! Il promontorio di Portofino, nel Medioevo *Co de monte* (Capo di monte), ci si staglia di fronte nella sua mole avanzante sul Tirreno, presagio di classicità irradiata dal sole, come intuì e ne scrisse Federico Nietzsche un po' più di cent'anni or sono. E dopo il richiamo al litorale ricco di palme e cedri, «tanto avverso a Cerere quanto favorevole a Bacco e a Minerva, non sicuramente secondo a nessun luogo della terra», anche se trascurato dagli antichi, ecco un'autocitazione del medesimo poeta: «Ciò ha spinto me, che sono l'ultimo degli scrittori per ingegno, stile ed epoca, a descrivere questi posti in un passo della mia *Africa*, con un tipo ed una forma di narrazione completamente diversi» (Cap. XIX). Si tratta di un celeberrimo episodio dell'incompiuto poema petrarchesco, in genere antologizzato sotto la dicitura *Lamento di Magone morente, Africa, VI, 839 e ss.*, mi piace riportarlo qui nel suo *incipit* in traduzione mia:

«Ed ormai Magone salpando da Genova  
con infausto presagio, ferito, all'alto  
mare

s'era affidato, per raggiunger la patria  
con rotta diritta,  
se lo permetta la sorte. A poco a poco  
si levano  
colli coperti di cedri - litorale a nessuno secondo  
in grazia di quegli ameni declivi - e  
sparse verdeggiano palme.  
Di qui ecco Delfino ammantato di  
amena boscaglia,  
che col favore del monte, gran mole!  
gli Austri violenti  
respinge, e silenzioso si posa in porto  
tranquillo».

C'è qualcosa di più molle nei versi di quanto non sia nella prosa e, al di là delle preziosità erudite più avanti offerte al lettore, lo sguardo morente di Magone coglie la bellezza delle spiagge scogliose e, soprattutto, il *tungescere* dei colli, il loro «gonfiarsi» a poco a poco, *sensim*, e di quei colli si sente come il lontano profumo di cedro, mentre le palme qua e là sveltano (ricordo della patria africana?).

La rotta diritta, che non saprà riportarlo a casa, è in contrasto con l'anelito di pace - e il porticciolo, *immota statio* silente, diviene simbolo di una tranquillità metafisica cui Magone aspira e che raggiunge uscendo di vita; lo spirito, finalmente libero, si leva in alto e da uguale distanza - ma quale incommensurabile distanza! - guarda a Roma e a Cartagine, felice di non esser costretto a vedere il giorno fatale della patria e i travagli del fratello.

CARLO ARRIGO PEDRETTI

(continua)

ANNUNCIO



**CECILIA BENZI**  
in Mortola  
1916 - 1999

La sua vita si è svolta all'insegna del lavoro, prima imposta dalle esigenze del tempo e della famiglia e poi, comunque, sempre, infaticabilmente.

Non ha conosciuto la fanciullezza e con essa tutto quel tempo dedicato alla spensieratezza, all'irresponsabilità, al divertimento.

L'orgoglio di avere un importante laboratorio di maglieria a Milano e successivamente la stima di cui godeva qui a Camogli per il suo bel negozio di abbigliamento, non le hanno comunque impedito affetti profondi e teneri: da quello per il carissimo fratello, al più recente, così intenso, per il suo piccolo primo pronipote.

Cecilia era una donna sensibile, sincera e altruista. Grande sognatrice. Di buon gusto e di grande creatività, fino all'ultimo aggiornata sulla moda, per dispensare ai nipoti consigli, suggerimenti e simpatici rimproveri al loro stile, a volte così lontano dalla grande eleganza che aveva sempre vestito.

Nonostante da molti anni la non buona salute, tutte le sue apprensioni ed interessi erano rivolti al marito alle figlie e ai nipoti; alla loro salute e alla loro vita.

Così è come la ricorderemo sempre tutti noi familiari.



**ENRICO SPINOTELLI**

È deceduto a Recco chiamato al premio eterno alla bella età di 86 anni.

Era noto a tutti per la sua giovialità, la sua simpatia e il senso profondo dell'amicizia. Non si scoraggiò mai la sua forza di volontà e la sua fede in Dio. Era devoto della Madonna e partecipava con assiduità alle loro funzioni soprattutto nel mese Mariano.

È morto sereno amorevolmente assistito da amici.

Riposi in pace!



**MARGHERITA CLARA SARACCO**  
di anni 87

È deceduta all'ospedale di Recco nel novembre 1999 dopo tante sofferenze.

Era una donna attaccatissima alla sua famiglia e alla sua Madonna del Boschetto.

Ora la sua salma riposa nel nostro cimitero cittadino in attesa della risurrezione.

La famiglia, la nipote e i parenti tutti la raccomandano alla misericordia di Dio affinché l'accoglia nella Sua Casa di gioia e di pace.



**GIOVANNI VENUSELLO**

La sua è stata una vita di lavoro ha sofferto in silenzio senza farsi compattare, e questo non perché fosse superbo e orgoglioso ma per virtù.

Era sempre sorridente e mai sgarbato.

Tanto ha dato nella semplicità della sua vita, non era molto praticante, ma credente e cristiano nell'anima.

È mancato all'ospedale di Recco il 16 novembre 1999 ed era nato a Ruta il 20 settembre 1927.

La sorella, il fratello, la cognata, i nipoti e cugini lo ricordano con affetto e nostalgia.

✠



**MILLY ANSALDO**

nata il 17 marzo 1916

deceduta il 9 settembre 1999

Il 9 settembre nella Clinica S. Fortunato, dove da qualche anno era ospite, confortata dai Santi Sacramenti ha concluso il suo cammino terreno Milly Ansaldo.

Cristiana convinta, ha vissuto osservando i comandamenti, accettando la volontà di Dio

e indicandola con l'esempio e la parola a chi le è stato accanto. Gli ultimi anni di vita, particolarmente difficili, sono stati vissuti da lei come prova dell'Amore di Dio e come mezzo per meritare l'eterno premio.

La fede ha guidato la sua vita terrena. L'Eucarestia e la preghiera sono stati il filo di unione con il Cielo, dove tutti noi la pensiamo accanto ai suoi cari ad intercedere per noi presso l'Altissimo. Riposi in pace!

✠

*20° Anniversario*

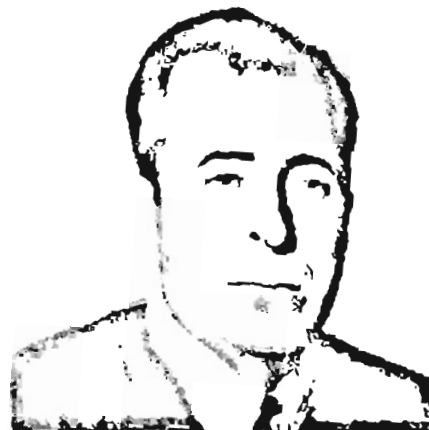


**G.B. OLIVARI (Bay)**

Dopo tanti anni, il ricordo della sua bontà e della sua dolcezza è sempre vivo nel cuore della moglie, della figlia e dei nipoti.

✠

*20° Anniversario*



**IGNAZIO MARINI**

Nel 20° anniversario, la moglie Rachelina, i figli Marina e Fortunato lo ricordano con infinito rimpianto e immenso affetto.

*14° Anniversario*

**EUGENIO SCHIAPPACASSE**

Sei sempre vivo nei nostri cuori. La moglie, la figlia, il genero e i nipoti



*11° Anniversario*

**FERRANDO RACHISIO**

Il tempo non cancella il tuo ricordo. Vivi sempre nel mio cuore.



*10° Anniversario*



**Com. ETORE FAZIO**  
1989 - 1999

Nel decimo anniversario della morte, la moglie Carmen assieme alle care nipoti lo ricordano con tanto amore e rimpianto.  
Una preghiera.



*4° Anniversario*



**GIGI TREBIANI**

Sono quattro anni che hai iniziato una nuova vita nel tuo mondo invisibile, ma più il tempo passa, più sei vivo tra noi.  
Prega per noi e stacci vicino!



*9° Anniversario*



**LINA PERAGALLO**

*1° Anniversario*



**ALFREDO SCHIAFFINO**

Nel 1° Anniversario di Alfredo Schiaffino e al 9° Anniversario della moglie Lina Peragallo, tutti i loro cari serbano nel cuore con geloso attaccamento e infinito rimpianto il loro dolce ricordo.